

Illustrato a Torre di Ruggiero uno studio di Legautonomie su Comuni e Province

# Politica, ma quanto ci costi

## Acri lancia la sfida: «Ora anche la Regione presenti i suoi conti»

di ADRIANO MOLLO

TORRE DI RUGGIERO - Sui costi dalla politica in Calabria Legautonomie (L'associazione dei piccoli comuni calabresi) lancia una sfida ai partiti, uscendo fuori dalla demagogia e dal populismo. Lo fa con uno studio del segretario regionale Claudio Cavaliere presentato ieri a Torre di Ruggiero, il comune, secondo l'Istat, più povero dalla Calabria con un reddito procapite di 500 euro mensili.

Dai dati emerge che il costo degli amministratori locali in Calabria è di 36 milioni di euro e quasi 30 sono assorbiti da circa 8000 amministratori comunali suddivisi in 409 Municipi. Il resto vanno alle 5 Province (4,1 milioni) e alla Comunità Montane (2,3 milioni). Se a questi numeri - ha fatto notare Cavaliere - aggiungiamo quanto è emerso dalla relazione della Sezione regionale di controllo della Corte dei Conti sui enti strumentali regionali (Ardis, Aterp, Atp, Arssa, Afor, Arpacal, Azienda Calabria Lavoro), che ha evidenziato come gli organi costano 5,8 milioni di euro, cioè, superiori al costo della 5 Province messe insieme, il dato che emerge evidenzia delle distorsioni evidenti. A questo punto cosa fare?

Il presidente calabrese di Legautonomie e consigliere regionale dei Ds, Antonio Acri, sostiene che non si può fare finta di niente. «Occorre affrontare l'argomento con serietà proprio perché - ha spiegato Acri - la fiducia dei cittadini nelle istituzioni necessita di trasparenza. Non possiamo snobbare un argomento che, nella sua banalizzazione, rischia di travolgere tutto e tutti. E' un tema - continua - sul quale occorre responsabilizzare politica e cittadini. Ma il cui obiettivo finale deve essere l'innalzamento del grado di fiducia, la pietra angolare sul quale costruire la coesione sociale.»

E la sfida lanciata da LegAutonomie su questo tema è alla Regione, chiedendo che si rendano pubblici, attraverso analisi serie, i costi della politica in Calabria. Il sistema delle Autonomie locali lo ha fatto ieri. «Potremo essere la prima Regione italiana a farlo. Ritengo sia un'occasione da non perdere», ha puntualizzato Acri.

La circostanza che il rapporto sui costi della politica sia stato presentato a Torre di Ruggiero non è casuale.

«I luoghi hanno un senso», ha esordito il sindaco Giuseppe Pitaro, ricordando il pregevole intervento dell'andropologo Vito Teti sul Quotidiano diventato il manifesto per i piccoli comuni come il suo. Pitaro ha accettato la «sfida tra passato e futuro» da protagonista guidando il paese che gli ha dato i natali, dopo averlo abbandonato con la famiglia da ragazzo. Un ritorno alle origini nostalgico e pieno di passione politica.

Nel suo discorso, Pitaro, non lesina critiche alla regione dalla quale pretende «meno sagre e più emozioni collettive» (citando Antonio Acri). «La politica regionale dimentica le aree interne», fa notare «non registra nei nostri amministratori regionali un'attenzione importante», per problemi che per paesi come il suo sono ormai di sopravvivenza. «La connessione tra i costi della poli-



Giuseppe Pitaro, Antonio Acri e Claudio Cavaliere si confrontano con gli altri amministratori locali

### I DATI DEL RAPPORTO

Ecco quanto costano alla collettività gli organi dei comuni calabresi

## Si parte da 26.000 euro l'anno

Classi demografiche	Costo medio	n. comuni	Spesa totale
fino a 999 abitanti	26.500	57	1.510.500
da 1.000 a 2.999 abitanti	37.000	185	6.845.000
da 3.000 a 4.999 abitanti	58.000	81	4.698.000
da 5.000 a 9.999 abitanti	86.000	51	4.386.000
da 10.000 a 19.999 abitanti	167.000	24	4.008.000
Da 20.000 a 49.999 abitanti	349.000	6	2.094.000
50.000 abitanti e oltre	1.250.000	5	6.250.000
<b>Totale</b>	/	<b>409</b>	<b>29.791.500</b>

Fonte: ns. elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Mediamente, dunque, un amministratore comunale calabrese costa 3.780 euro annue, mentre un amministratore provinciale circa 24mila euro annue.

La disparità del costo deriva dal fatto che il sistema autonomistico calabrese è gran parte costituito da comuni piccoli e piccolissimi. Municipi nei quali i costi della politica sono bassissimi.

Un costo che, naturalmente sale man mano che aumenta la classe demografica dei comuni, dalle circa 26mila euro annue dei comuni con meno di 1.000 abitanti, per arrivare a bel oltre il milione di euro per i cinque comuni con oltre 50mila abitanti.

Ciò che invece appare oggettivamente sovradimensionato è il numero degli amministratori locali.

La povertà delle famiglie dell'entroterra calabrese deve far riflettere chi ha responsabilità politiche. «Ma non per fare scandalismo - precisa - bensì per fare fare in modo che la politica regionale sia produttiva e più vicina ai bisogni reali, non per invocare nuove forme di assistenzialismo, ma più attenzione alle esigenze di sviluppo di realtà che tutti noi siamo chiamati a cambiare». Per il sindaco «il costo della politica non è uno scandalo in sé, perché è ovvio che la politica ha dei costi, ma diventa scandalo insopportabile nel momento in cui la politica dimentica i calabresi e si isola smarrendo la sua missione».

Un esempio di inefficienze

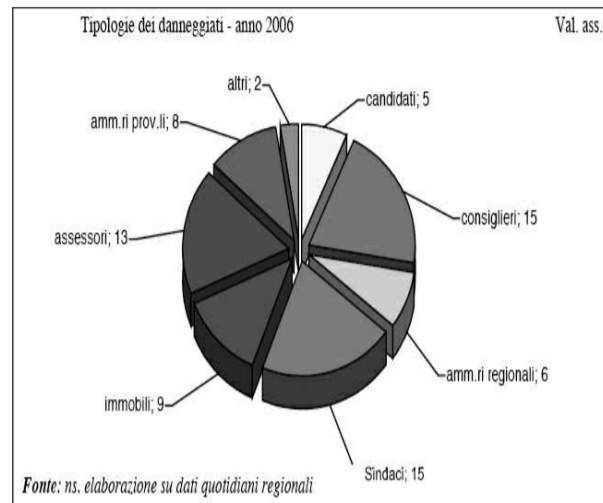
lo ha portato il presidente della comunità montana e consigliere provinciale dei Ds Enzo Bruno quando ha fatto riferimento al trasferimento delle deleghe che penalizzano il sistema delle autonomie locali per i doppioni che si stanno creando. In primo luogo ai consorzi di bonifiche che andrebbero chiusi trasferendo i compiti e le funzioni, ad esempio alle Comunità montane, le quali vanno riformate e rilanciate «altrimenti è meglio chiuderle».

Gli interventi degli altri amministratori locali hanno toccato gli altri temi del rapporto di Legautonomie come gli attentati ai politici. Ma ampio spazio è stato dedicato alla nuova programmazione

dei fondi comunitari. Su questo punto Acri ha detto che Europa «non può significare rimesse pubbliche» e ha respinto al mittente «la retorica "dell'ultimo treno"». A suo dire «sono espressioni insignificanti che servono, al più, a rendere tersa la nostra coscienza, non certo ad andare oltre.»

Per Acri occorre acquisire la «consapevolezza che per andare oltre abbiamo bisogno anzitutto della credibilità e fattibilità di una strategia basata sui fattori di contesto che richiedono prima di tutto, un forte miglioramento delle capacità istituzionali e dell'azione complessiva della Pubblica amministrazione.

## Intimidazione in calo ma non tutto è mafia



SONO in diminuzione gli attentati agli amministratori locali. E' quanto emerge dai dati diffusi da Claudio Cavaliere che nel suo intervento ha fatto riferimento ad alcune considerazioni una recente intervista rilasciata alla rivista CalabriaAutonomie dal prefetto De Sena che ha chiesto di non associare alla mafia tutti i fatti di criminalità comune. Sebbene la precisazione fosse doverosa, il fenomeno della criminalità rimane lo stesso preoccupante, visto che la Calabria non ha pari con nessuna regione d'Italia; lo dimostra anche il fatto che non c'è nessuna altra regione italiana in cui così tanti amministratori locali e regionali si presentano ai pubblici appuntamenti con le scorte.

Nel rapporto sullo stato delle autonomie locali in particolare sono stati presi in considerazione gli episodi di intimidazione agli am-

ministratori che creano paura ed incertezza nei cittadini indebolendo la fiducia nel sistema istituzionale, ma non sono stati trascurati gli atti intimidatori che hanno coinvolto i dirigenti delle aziende sanitarie calabresi.

Fra tutti i dati censiti, rispetto al 2005, nell'ultimo anno due province hanno registrato un aumento di casi di atti intimidatori diretti ed indiretti a danno degli amministratori calabresi, Crotone e Reggio Calabria. I tre comuni dove si sono verificati più episodi intimidatori sono risultati invece Crotone, Lamezia Terme e Catanzaro. Nell'intera regione comunque il fenomeno nel corso del 2006 ha fatto registrare una flessione: 73 casi contro 82 del 2005; mentre è aumentato il numero di autovetture incendiate e i danneggiamenti.

Maria Fran. Catricalà

### IL CASO

## Le lotte di Melissa da 23 anni dimenticate dalla Regione

TRA gli interventi di ieri a Torre Ruggiero ha suscitato interesse quello del sindaco di Torre Melissa Giuseppe Bonessi, (3.000 abitanti) che ha raccontato la sua storia di sindaco che vive e lavora a Brescia. A margine ha raccontato una storia paradossale ed esemplare. Succede che il piccolo centro del Crotonese segnato negli anni '50 dalle occupazioni delle terre da parte dei braccianti, aspetta che da 24 anni le linee guida per realizzare un centro di documentazione per delle lotte contadine del Mezzogiorno.

Il consiglio regionale ha approvato nel 1983 la legge 11 che prevede un finanziamento per costruire un grande centro regionale di ricerca. Ogni anno in bilancio la legge viene finanziata con 5000 euro, ma quei soldi tornano puntualmente indietro. Il motivo? Il finanziamento non si può utilizzare senza il regolamento di attuazione che dovrebbe approvarlo il consiglio regionale. Ma questa

storia ormai non interessa più nessuno

Il sindaco ha più volte sollecitato l'assessore alla Cultura, compreso l'attuale. La scorsa legislatura il consigliere Napoli fece una proposta rimasta inavasa. Bonessi ha contattato nella scorsa legislatura il vice presidente del Consiglio regionale, ora presidente Giuseppe Bova, diessino e sensibile al tema, ma non è successo niente.

«In altre Regioni delle tradizioni di lotta (come i fratelli Cervi a Reggio Emilia) - osserva il sindaco - ne hanno fatto motivo di grande importanza nella propria storia moderna a servizio delle nuove generazioni». Intanto studenti universitari da tutta Italia chiedono di accedere agli archivi, ma il centro non esiste. Il comune in questi 23 anni nel frattempo ha comprato e ristrutturato un immobile. Fuori c'è il cartello ma il centro "Melissa" non esiste. La storia può attendere.

a.mo.